

# UNO SGUARDO ALLE OPINIONI DEI CITTADINI

LA QUALITÀ DELLA VITA NEL NOSTRO PAESE VIENE VALUTATA ANCORA POSITIVAMENTE, ANCHE SE LE RECENTI RILEVAZIONI DI IPSOS EVIDENZIANO UNA NETTA TENDENZA AL PEGGIORAMENTO. LA PERCEZIONE DEGLI ASPETTI PIÙ CRITICI CAMBIA SENSIBILMENTE AI LIVELLI NAZIONALE E LOCALE. “AMBIENTE” E “MOBILITÀ” PIÙ RILEVANTI A LIVELLO LOCALE.

Il lavoro per la costruzione di indicatori del benessere che superino la mera registrazione della ricchezza lorda del paese è ormai, anche in Italia, a uno stadio avanzato. La pubblicazione del primo rapporto Bes ha rappresentato un punto di riferimento rilevante che ha fortemente contribuito a estendere il dibattito e ad avviare una meritoria riflessione su questi temi anche a livello locale.

Il punto di vista di Ipsos è naturalmente quello delle indagini demoscopiche, delle opinioni dei cittadini, del clima del paese. Ipsos conduce sondaggi continuativi presso la popolazione, tenendo sotto controllo il clima economico, politico e sociale del paese, per circa 58.000 interviste annue. Questa base di dati – unita alle ulteriori informazioni che provengono dalle numerose indagini che facciamo – ci consente di avere un buon polso della situazione italiana e del suo evolversi.

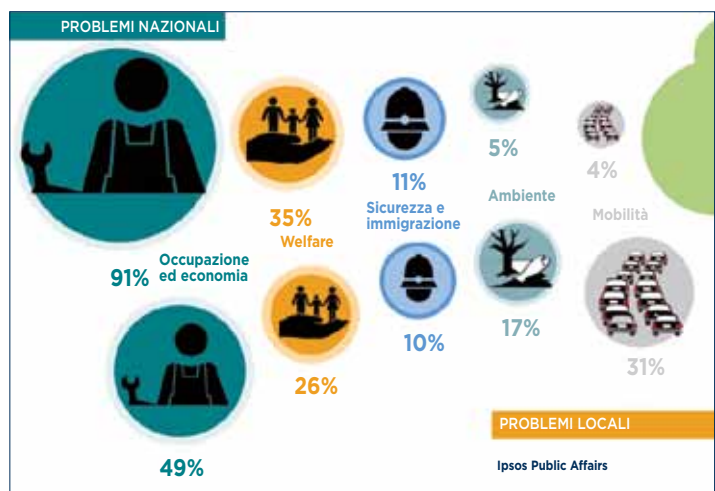
## La qualità della vita e la crisi, le dimensioni nazionale e locale

Naturalmente, quando si parla del benessere e delle sue misure, non si può ignorare lo stato di drammatica crisi economica nel quale il paese si trova. Indubbiamente le condizioni delle famiglie sono molto difficili e a questo si risponde con complesse strategie di resistenza: la diminuzione dei consumi innanzitutto, la procrastinazione di acquisti onerosi (l'auto *in primis*), la rimodulazione dei comportamenti di acquisto (nella grande distribuzione organizzata la riduzione colpisce di più gli ipermercati, molto meno i *discount*). Molte sono le famiglie che ricorrono ai risparmi accumulati per mantenere il proprio tenore di vita: secondo Istat nel 2012, rispetto al 2011, il reddito lordo disponibile delle famiglie è diminuito del 2,1%, ma le spese per consumi finali sono scese solo dell'1,6%. Ciò significa

FIG. 1  
QUALITÀ DELLA VITA

I problemi nazionali e locali a confronto (II semestre 2012); “ambiente” e “mobilità” sono percepiti come “problemi” maggiormente a livello locale.

Fonte: Ipsos.



che una quota di famiglie, per preservare il proprio tenore di vita, sta continuando a ricorrere ai risparmi accumulati, quando non a prestiti.

Di fronte a una situazione così difficile, prevale l'idea che le cose nel prossimo futuro tenderanno a peggiorare, sia pur in termini non catastrofici: il 30% si aspetta un peggioramento, ma il 21% crede invece che la situazione economica propria e della famiglia tenderà a migliorare.

La preoccupazione degli italiani è evidente: il 91% cita l'occupazione e l'economia come problema più rilevante per il paese. Al secondo posto troviamo le citazioni per il *welfare* (pensioni, sanità, scuola...) indicate da circa un terzo dei cittadini.

Anche a livello locale, quando cioè si parla delle condizioni quotidiane di vita, l'occupazione e l'economia rimangono il problema principale, pur con una contrazione evidente rispetto al livello delle citazioni a proposito della situazione nazionale (49% contro 91%).

In questo caso le differenze nelle diverse aree del paese sono piuttosto consistenti e ci restituiscono il classico *cleavage* nord/sud. Sono infatti le regioni meridionali e in particolare il “profondo sud” (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) a evidenziare le preoccupazioni maggiori

per l'economia e l'occupazione (60% contro citazioni inferiori al 40% nel nord-ovest e nord-est).

A livello locale emerge un tema classico che contribuisce a rendere meno gradevole la qualità della vita dei centri urbani: la *mobilità*, declinata nei suoi diversi aspetti (l'intensità del traffico, la cattiva manutenzione delle strade, la carenza o l'insufficienza dei trasporti ecc.).

## Qualità della vita “positiva” ma aumenta il pessimismo

La qualità della vita nel nostro paese viene valutata ancora molto positivamente, se pur con evidenti contrazioni negli anni recenti.

I giudizi positivi, cioè i voti superiori alla sufficienza superano comunque ancora oggi il 70% (erano quasi 10 punti in più quattro anni fa). Anche in questo caso le differenze territoriali sono forti: il sud del paese dà valutazioni abbondantemente inferiori al nord, facendo prevalere le valutazioni negative.

Se la qualità della vita si mantiene ancora buona, la tendenza è però a un netto peggioramento. La maggioranza assoluta infatti (56%) ritiene che nel corso degli ultimi anni la qualità della vita sia

FIG. 2  
QUALITÀ DELLA VITA

Giudizio generale sulla qualità della vita nella propria zona di residenza.

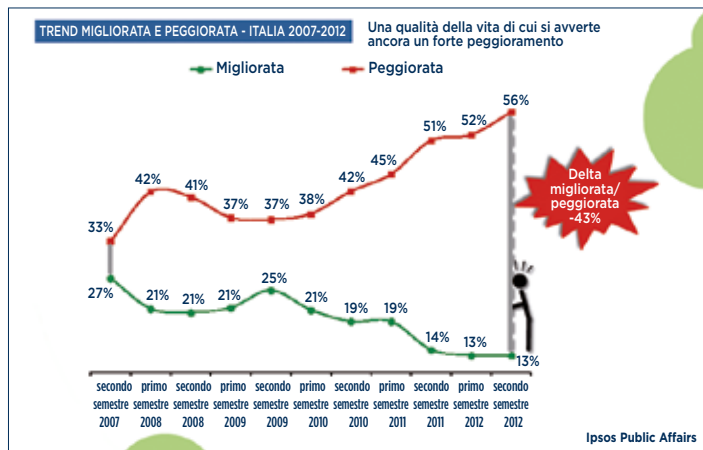
Fonte: Ipsos.



FIG. 3  
QUALITÀ DELLA VITA

Andamento della qualità della vita.

Fonte: Ipsos.



peggiorata, mentre 11% ritiene che si sia mantenuta negativa, senza apprezzabili cambiamenti.

Complessivamente quindi le valutazioni negative assommano a oltre due terzi dei cittadini, mentre solo il 32% dà valutazioni positive, con un esiguo 13% che vede un miglioramento.

E si tratta di una opinione piuttosto trasversale dal punto di vista territoriale (pur se il pessimismo è più elevato nel sud del paese). Colpisce il fatto che alcune delle regioni che hanno un tenore di vita elevato, come il Veneto e l'Emilia-Romagna, evidenziano un forte accentuarsi del pessimismo sul futuro. Anche in questo caso il trend degli ultimi anni rende evidente la crescita esponenziale del pessimismo: la distanza tra chi riteneva la vita peggiorata e chi la riteneva migliorata era di 6 punti alla fine del 2007, oggi è un abisso: 43 punti percentuali a favore del peggioramento.

Il clima negativo che grava sul paese si ripercuote anche sui giudizi espressi nei confronti dei governi locali. Innanzitutto verso i governi regionali: la valutazione dell'operato della propria regione vede infatti, per la prima volta dal 2008, prevalere i giudizi negativi. La maggioranza assoluta (51%) è critica

nei confronti del governo regionale, mentre i giudizi positivi sono ai minimi storici (43%).

Meno negativo invece il giudizio sul proprio comune. Le valutazioni critiche sono comunque rilevanti (45%), ma l'apprezzamento rimane maggioritario (52%). In questo caso la frattura territoriale è davvero profonda: mentre nel centro-nord del paese i giudizi sono largamente positivi, pur se con qualche segnale di logoramento rispetto al periodo immediatamente precedente, al centro-sud prevalgono al contrario le valutazioni negative, con le punte più elevate in Campania e in Sicilia.

A prevalere è quindi l'*infelicità* (nel 2012 il 51% degli italiani pensa infatti che i propri connazionali siano infelici, con una netta inversione di tendenza rispetto al 2011).

### Cosa dicono i sondaggi: cambiare il sistema di rappresentanza

A questo punto è il caso di trarre alcune conclusioni.

La prima: il clima del paese è profondamente depresso innanzitutto

perché gravato dalle conseguenze di una crisi economica di cui si fatica a vedere la fine e che si accompagna a un'aspirazione delle disuguaglianze e a un'inasprimento delle condizioni dei giovani che rendono faticoso individuare un futuro purchessia. Il *pessimismo* è molto più consistente al sud del paese, ma lambisce in misura importante anche zone "forti" del paese.

La seconda: la politica pesa come un macigno su questo clima ed è considerata la prima responsabile della situazione, incapace di affrontare i problemi non solo in anticipo, ma nemmeno quando sono conclamati.

La terza: questo distacco rischia di riprodursi anche a livello locale. Se fino a un anno fa o poco più i governi locali (e i sindaci in particolare) si salvavano da questa percezione, proprio perché considerati "altro" rispetto ai politici nazionali – persone su cui investono attese importanti e verso le quali si nutre una vasta fiducia – oggi anche queste figure tendono a subire un certo logoramento e a essere confuse con la "casta" (ce lo dice esplicitamente un sondaggio condotto pochi mesi fa in Lombardia).

La quarta: il disgusto per la politica si accompagna a una tendenza verso quella che potremmo chiamare la *disintermediazione*; è un termine che mutuamo dalla distribuzione, e indica il superamento o la riduzione degli intermediari nella filiera di un prodotto (ad esempio attraverso Internet, i gruppi di acquisto solidale, il km zero ecc.). È una tendenza che, in campo sociale e politico, tende alla semplificazione. Si riduce, sino ad annullarsi, il ruolo dei partiti e si afferma un'idea di democrazia diretta e di rapporto non mediato leader/popolo, sminuendo in questo senso anche il ruolo delle forze intermedie (sindacati, associazioni di categoria ecc.). È un segnale da cogliere, nel bene e nel male. La ristrutturazione del sistema di rappresentanza sembra essere un passaggio oramai ineludibile.

**Nando Pagnoncelli, Luca Comodo**

Ipsos Italia

#### NOTE

La presentazione della ricerca realizzata da Ipsos sulle *misure del benessere e democrazia urbana*, illustrata in occasione del convegno su UrBES (Bologna, 8 maggio 2013), è disponibile all'indirizzo [www.ipsos.it/taxonomy/term/24](http://www.ipsos.it/taxonomy/term/24).